



Caravaggio
La cattura di Cristo nel Gethsemani
Dublino, Galleria Nazionale di Irlanda

Ciò che avvenne nel giardino delle origini fu antefatto e anticipazione di quanto avvenne nel giardino dell'agonia di Cristo.

L'amico di Dio gli voltò le spalle.

E l'uomo stende le mani per prendere ciò che brama.

L'offesa all'amore del Signore prende forma sul suo santo Volto.

Nell'angolo, il pittore si autoritrae con la lanterna,
come noi che con la luce della fede tentiamo di conoscere
la misteriosa origine di ogni tristezza e deformità nella vita umana
e la ancor più misteriosa pazienza di Dio.

IL PECCATO

Nucleo 2

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- non tutto è buono, non tutto fa bene: il male va evitato, e si chiama male perché ci fa male, rovina e distrugge;
- Dio, che è infinitamente buono, ci aiuta a evitare il male e ci libera dal Maligno; qualcuno che è cattivo, Satana, è all'opera e vuole ingannare e rovinare ogni uomo, tentandolo;
- il peccato è la cosa biù brutta che ci sia nella vita, e consiste in un grave NO detto a Dio e a tutto ciò che Dio ci comanda;
- i primi uomini hanno peccato, e dopo di loro tutti peccano, anche noi;
- il peccato comincia nel cuore e si realizza in pensieri, sentimenti, parole, azioni o mancanze, chiamate omissioni.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli scoprono tanti segni, nella liturgia della Chiesa, con cui riconosciamo che il peccato è entrato in tutti noi; i fanciulli stessi imparano a smascherare davanti a Dio, a se stessi e ai fratelli ciò che in loro è cattivo, in una celebrazione che inizia al senso sacramentale della penitenza cristiana.

LA FEDE PREGA

I fanciulli vengono aiutati a chiedere ogni giorno perdono al Signore e a chiedere aiuto al proprio Angelo custode perché da soli sarebbe più difficile evitare il male.

LA FEDE OPERA

I fanciulli vivono alcune esperienze per intuire che la caduta nel male comincia dall'abbandono di Dio, e si allenano a chiedere perdono per ciò che fanno di cattivo.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il secondo nel cammino catechistico** dell'anno dedicato alla Riconciliazione.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **NOVEMBRE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche XXXI, XXXII, XXXIII e XXXIV del Tempo Ordinario, fino cioè alla *solennità di Cristo Re dell'Universo*.

Anche nelle parrocchie in cui il cammino degli incontri settimanali di catechesi per i fanciulli avesse inizio **in novembre**, in ogni caso è importante che questo nucleo

venga preceduto dal Nucleo 1, seppur in sintesi: **l'autentico senso del peccato suppone prima la rivelazione dell'amore di Dio e della nostra destinazione a Lui.**

I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro/cinque incontri** con i fanciulli (ma è possibile selezionare l'indispensabile se ci fosse la necessità di concentrare in **due incontri al minimo** quanto il nucleo propone) e **un incontro con i loro genitori.**

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Accade a ognuno di noi di coabitare per lunghi periodi, anche per anni, con alcuni mali e difetti che non sono semplicemente un limite naturale della nostra persona, ma un risultato di cui siamo in qualche misura responsabili.

Non tutte le ferite, non tutti i limiti che troviamo nel nostro essere dipendono dalla nostra volontà. Alcuni però sì. Tutto congiura per spingerci a non riconoscerlo, a non porvi rimedio. Peggior del male è così l'abitudine al male.

In questo tratto di cammino, il catechista ha l'occasione di chiedersi: "cosa c'è in me che è ancora cattivo, che ha bisogno di essere rimesso in ordine?".

E se per mettere ordine, davanti a Dio, mi rendo conto che ho bisogno d'aiuto, assieme all'onestà con la quale chiamo il male col suo nome, mi è possibile l'umiltà con cui smetto di voler fare da solo e ricomincio dal contatto con Dio la strada della guarigione e della pace.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Noi non siamo come Dio ci aveva pensati e voluti.

Il nostro essere, complessa unità di corpo, intelletto, volontà, memoria, sentimenti e apertura spirituale, porta tracce evidenti di un'armonia infranta, di un dissesto che precede ogni ulteriore danno che potremmo procurarci da noi stessi con le nostre azioni cattive. Ci accorgiamo di aver ereditato quel che siamo in uno stato che indubbiamente è ricco di incantevoli possibilità, ma come ferito da un turbamento di fondo che guasta tutte le relazioni, tutti i legami dell'uomo. Il legame con l'altro, il legame tra uomo e donna, il legame con la natura, il legame con le cose a nostra disposizione, il legame tra la nostra carne e la nostra mente, il legame tra la nostra intelligenza e la nostra volontà, il legame tra la nostra coscienza e le nostre emozioni, il legame tra la realtà e la nostra percezione interiore di essa, hanno ombre e fatiche: per quanto vorremmo riuscirci, stabilire questi legami in modo pienamente giusto non è alla nostra portata, poiché qualche forma di ingiustizia si insinua fatalmente in essi. La perdita di tale armonia, alla quale pure ci sentiamo destinati e dalla quale ci sentiamo attratti, è l'effetto di uno stato di "lontananza" da Dio, cioè dal modo ingiusto che l'uomo ha di porsi verso Dio fin dai suoi primi passi. Noi non siamo uniti perfettamente a Dio, non viviamo perfettamente immersi in Lui, totalmente pervasi dall'amore di Dio.

Questa condizione di povertà dipende dall'uomo e non da Dio.

A dispetto da ciò che la filosofia ha più volte pensato, non è Dio che si nasconde all'uomo: è l'uomo che non sta dove dovrebbe stare, in quella sede interiore dove troverebbe il suo Creatore che l'attende e lo benedice con amore incondizionato.

L'uomo si è rivolto altrove. Ha temuto che vivere da figlio di Dio l'avrebbe come diminuito, illudendosi di poter custodire la propria originaria grandezza e libertà affrancandosi dal legame con Dio stesso. In tal modo, la libertà e la bellezza della creatura umana si sono malate di una "nevrosi" da autosufficienza che in realtà conduce l'uomo a divenire sempre più schiavo dei propri appetiti, leciti o illeciti che siano. L'uomo, insomma, ha coltivato il sospetto che Dio non sia la nostra felicità e che, al contrario, le creature possano esserlo. Tutto ciò avvenne fin da subito ai primi esseri umani sulla faccia della terra, che dal momento dei loro primi atti di coscienza e libertà hanno ricevuto dal Signore l'amicizia con Lui, la percezione di Lui e l'armonia piena nella loro persona ma, spinti dall'intervento soprannaturale di Satana, hanno preferito i beni creati disprezzando l'Amore che pure li aveva voluti e circondati di doni. La povera condizione umana che ne derivò, orientata a regredire verso la condizione "animale", è l'eredità che ci viene trasmessa, come se la dimora preparata dal Creatore con ogni decoro ci fosse stata tramandata dopo una devastazione che ha lasciato segni evidenti.

Quella sciagurata decisione dei progenitori, tuttavia, ha sciupato la bellezza della dimora e ne ha sbracciato i muri, facendone una casa pericolante ma non riuscendo a distruggere l'opera che Dio aveva edificato. L'uomo ha una libertà ferita, non perduta; l'uomo ha un disordine nel cuore, non un cuore da buttare. Nell'uomo il bene è tenace e rimane più originario ancora del peccato, come il richiamo di Dio che si fa sentire anche nell'anima dell'uomo ferito e decaduto.

Ciò che, inoltre, i primi esseri umani hanno vissuto rispetto a Dio, ognuno di noi lo ritrova in effetti dentro di sé, come se la vicenda delle origini, realmente accaduta subito dopo il passaggio dagli ominidi alle prime persone umane, si ripetesse drammaticamente nella storia personale di ogni uomo. E si ripete, di fatto.

Una volta annebbiata la vista spirituale, purtroppo, non ci accorgiamo più di cosa sia davvero il peccato e non avvertiamo abbastanza la nostalgia di Dio. Perciò, dobbiamo avere il coraggio intellettuale e la saggezza educativa di dire nuovamente a noi stessi e ai nostri figli che il peccato è la cosa più triste e più brutta che ci sia nella vita umana. Non lo deduciamo soltanto dalle sue evidenti e dolorose conseguenze, ma più ancora dalla riscoperta dell'amore di Dio, che è assurdo aver disprezzato negando che Dio sia il nostro destino.

L'accento sulla bruttezza del peccato è un atto d'amore e di giustizia: è apprezzare il vero bene e Dio stesso, nostro bene supremo, quanto meritano, ricevendo il dono del pentimento per tutto ciò che, stupidamente, ci tiene lontani da Lui.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

386 Nella storia dell'uomo è presente il peccato: sarebbe vano cercare di ignorarlo o di dare altri nomi a questa oscura realtà. Per tentare di comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzi tutto riconoscere il profondo legame dell'uomo con Dio, perché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio, mentre continua a gravare sulla vita dell'uomo e sulla storia.

387 La realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della Rivelazione divina. Senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.

396 Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'ha costituito nella sua amicizia. Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, “perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti” (Gen 2,17). “L'albero della conoscenza del bene e del male” (Gen 2,17) evoca simbolicamente il limite invalicabile che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare. L'uomo dipende dal Creatore, è sottomesso alle leggi della creazione e alle norme morali che regolano l'uso della libertà.

397 L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore [Cfr. Gen 3,1-11] e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo [Cfr. Rm 5,19]. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà.

398 Con questo peccato, l'uomo ha preferito se stesso a Dio, e, perciò, ha disprezzato Dio: ha fatto la scelta di se stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione di creatura e conseguentemente contro il suo proprio bene. Costituito in uno stato di santità, l'uomo era destinato ad essere pienamente “divinizzato” da Dio nella gloria. Sedotto dal diavolo, ha voluto diventare “come Dio”, [Cfr. Gen 3,5] ma “senza Dio e anteponendosi a Dio, non secondo Dio” [San Massimo il Confessore, *Ambiguorum liber*: PG 91, 1156C].

399 La Scrittura mostra le conseguenze drammatiche di questa prima disobbedienza. Adamo ed Eva perdono immediatamente la grazia della santità

originale [Cfr. Rm 3,23]. Hanno paura di quel Dio [Cfr. Gen 3,9-10] di cui si son fatti una falsa immagine, quella cioè di un Dio geloso delle proprie prerogative [Cfr. Gen 3,5].

400 L'armonia nella quale essi erano posti, grazie alla giustizia originale, è distrutta; la padronanza delle facoltà spirituali dell'anima sul corpo è infranta; [Cfr. Gen 3,7] l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a tensioni; [Cfr. Gen 3,11-13] i loro rapporti saranno segnati dalla concupiscenza e dalla tendenza all'asservimento [Cfr. Gen 3,16]. L'armonia con la creazione è spezzata: la creazione visibile è diventata aliena e ostile all'uomo [Cfr. Gen 3,17; Gen 3,19]. A causa dell'uomo, la creazione è "sottomessa alla caducità" (Rm 8,20). Infine, la conseguenza esplicitamente annunciata nell'ipotesi della disobbedienza [Cfr. Gen 2,17] si realizzerà: l'uomo tornerà in polvere, quella polvere dalla quale è stato tratto [Cfr. Gen 3,19]. La morte entra nella storia dell'umanità [Cfr. Rm 5,12].

401 Dopo questo primo peccato, il mondo è inondato da una vera "invasione" del peccato: il fratricidio commesso da Caino contro Abele; [Cfr. Gen 4,3-15] la corruzione universale quale conseguenza del peccato; [Cfr. Gen 6,5; Gen 6,12; Rm 1,18-32] nella storia d'Israele, il peccato si manifesta frequentemente soprattutto come infedeltà al Dio dell'Alleanza e come trasgressione della Legge di Mosè; anche dopo la Redenzione di Cristo, fra i cristiani, il peccato si manifesta in svariati modi [Cfr. 1Cor 1-6; Ap 2-3]. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa richiamano continuamente la presenza e l'universalità del peccato nella storia dell'uomo: Quel che ci viene manifestato dalla Rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti, se l'uomo guarda dentro al suo cuore, si scopre anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 13].

402 Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo. San Paolo lo afferma: "Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori" (Rm 5,19); "Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. . ." (Rm 5,12). All'universalità del peccato e della morte l'Apostolo contrappone l'universalità della salvezza in Cristo: "Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita" (Rm 5,18).

403 Sulle orme di san Paolo la Chiesa ha sempre insegnato che l'immensa miseria che opprime gli uomini e la loro inclinazione al male e alla morte non si possono comprendere senza il loro legame con la colpa di Adamo e prescindendo dal fatto che egli ci ha trasmesso un peccato dal quale tutti nasciamo contaminati e che è "morte dell'anima" [Cfr. Concilio di Trento: Denz. - Schönsm., 1512]. Per questa certezza di fede, la Chiesa amministra il Battesimo per la remissione dei peccati anche ai bambini che non hanno commesso peccati personali [Cfr. ibid., 1514].

404 In che modo il peccato di Adamo è diventato il peccato di tutti i suoi discendenti? Tutto il genere umano è in Adamo “sicut unum corpus unius hominis - come un unico corpo di un unico uomo” [San Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de malo*, 4, 1]. Per questa “unità del genere umano” tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo, così come tutti sono coinvolti nella giustizia di Cristo. Tuttavia, la trasmissione del peccato originale è un mistero che non possiamo comprendere appieno. Sappiamo però dalla Rivelazione che Adamo aveva ricevuto la santità e la giustizia originali non soltanto per sé, ma per tutta la natura umana: cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta [Cfr. Concilio di Trento: *Denz. -Schönm.*, 1511-1512]. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali. Per questo il peccato originale è chiamato “peccato” in modo analogico: è un peccato “contratto” e non “commesso”, uno stato e non un atto.

405 Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno, [Cfr. *ibid.*, 1513] in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato (questa inclinazione al male è chiamata “concupiscenza”). Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale.

406 La dottrina della Chiesa sulla trasmissione del peccato originale è andata precisandosi soprattutto nel V secolo, in particolare sotto la spinta della riflessione di sant'Agostino contro il pelagianesimo, e nel XVI secolo, in opposizione alla Riforma protestante. Pelagio riteneva che l'uomo, con la forza naturale della sua libera volontà, senza l'aiuto necessario della grazia di Dio, potesse condurre una vita moralmente buona; in tal modo riduceva l'influenza della colpa di Adamo a quella di un cattivo esempio. Al contrario, i primi riformatori protestanti insegnavano che l'uomo era radicalmente perverso e la sua libertà annullata dal peccato delle origini; identificavano il peccato ereditato da ogni uomo con l'inclinazione al male (“concupiscentia”), che sarebbe invincibile. La Chiesa si è pronunciata sul senso del dato rivelato concernente il peccato originale soprattutto nel II Concilio di Orange nel 529 [Cfr. Concilio di Orange II: *Denz. -Schönm.*, 371-372] e nel Concilio di Trento nel 1546 [Cfr. Concilio di Trento: *Denz. -Schönm.*, 1510-1516].

407 La dottrina sul peccato originale - connessa strettamente con quella della Redenzione operata da Cristo - offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo. In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta “la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” [Cfr. Concilio di Trento: *Denz. -Schönm.*, 1510-1516]. Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della

politica, dell'azione sociale [Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus, 25] e dei costumi.

408 Le conseguenze del peccato originale e di tutti i peccati personali degli uomini conferiscono al mondo nel suo insieme una condizione peccaminosa, che può essere definita con l'espressione di san Giovanni: "il peccato del mondo" (Gv 1,29). Con questa espressione viene anche significata l'influenza negativa esercitata sulle persone dalle situazioni comunitarie e dalle strutture sociali che sono frutto dei peccati degli uomini [Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. Reconciliatio et paenitentia, 16].

409 La drammatica condizione del mondo che "giace" tutto "sotto il potere del maligno" (1Gv 5,19), [Cfr. 1Pt 5,8] fa della vita dell'uomo una lotta: Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 37].

391 Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, [Cfr. Gen 3,1-5] la quale, per invidia, li fa cadere nella morte [Cfr. Sap 2,24]. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo [Cfr. Gv 8,44; Ap 12,9]. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. "Diabolus enim et alii dímones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali - Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi" [Concilio Lateranense IV (1215): Denz. -Schönm., 800].

392 La Scrittura parla di un peccato di questi angeli [Cfr. 2Pt 2,4]. Tale "caduta" consiste nell'avere, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno. Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: "Diventerete come Dio" (Gen 3,5). "Il diavolo è peccatore fin dal principio" (1Gv 3,8), "padre della menzogna" (Gv 8,44).

393 A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere irrevocabile della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. "Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte" [San Giovanni Damasceno, De fide orthodoxa, 2, 4: PG 94, 877C].

394 La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiama "omicida fin dal principio" (Gv 8,44), e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre [Cfr. Mt 4,1-11]. "Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo" (1Gv 3,8). Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio.

395 La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del Regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua

azione causi gravi danni - di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica - per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma "noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

Dal Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"

389 «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15,22): ci sono due misteriose solidarietà, l'una conduce alla perdizione e l'altra alla salvezza. Approfondire questa verità significa rispondere a domande come queste: perché Gesù Cristo è il salvatore di tutti gli uomini? perché gli uomini hanno bisogno di essere salvati? in che senso sono tutti peccatori? come si è arrivati a prendere coscienza di questa solidarietà nel male?

L'Antico Testamento vede la storia come un dialogo drammatico tra Dio e il suo popolo. Dio fa dono dell'alleanza e rimane sempre fedele. Israele tradisce l'alleanza e sperimenta quanto sia amaro e rovinoso allontanarsi dal Signore: «Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità» (Is 64,5-6). Ma più Dio nella sua misericordia si mostra pronto a perdonare e a riprendere in mano l'avvenire del suo popolo, più questi torna a disfare e a ingarbugliare la tela.

Così Israele comprende che il male morale è difficile da estirpare; si rende conto di essere stato peccatore da sempre, a cominciare dagli antichi padri. Osserva che gli altri popoli lo sono ugualmente; intuisce che l'umanità intera è corrotta fin dalle origini e nessun vivente è giusto davanti a Dio.

Corruzione dell'umanità

390 La prospettiva dell'alleanza viene estesa alla storia universale: ciò che accade tra Dio e Israele, accade in modo analogo tra Dio e l'umanità. All'inizio Dio offre all'uomo la propria amicizia e una condizione di vita paradisiaca. L'uomo gli si ribella con il primo peccato, che stravolge la sua esistenza, e poi affonda in una moltitudine di peccati. Dio, fedele e misericordioso, gli rimane vicino e lo conforta, promettendogli la salvezza.

Questa dinamica della storia viene rappresentata simbolicamente nei primi undici capitoli della Genesi, in cui ampio spazio è dedicato al peccato primordiale di Adamo ed Eva e alle sue conseguenze.

391 L'uomo cede alle lusinghe del serpente, immagine dell'idolatria e in definitiva di Satana; non si fida di Dio; rifiuta di riconoscerlo come Signore della sua vita e norma del suo agire; non tiene conto dell'ordine sapiente, da lui posto nella creazione. Mangia il frutto dell'albero della scienza del bene e del male e così si fa legge a se stesso. Vuole sperimentare tutto e decidere da sé ciò che è bene e ciò che è male; pretende di realizzare, senza Dio e la sua grazia, il proprio desiderio illimitato di vivere; vuole essere praticamente un dio, autosufficiente e onnipotente.

Ma l'uomo si ritrova nudo, misero e solo in una terra diventata ostile; si sente umiliato dalla vergogna, minacciato dalla morte, incapace di controllare gli istinti. Il rifiuto della comunione con Dio porta con sé la divisione tra gli uomini stessi. L'armonia originaria con Dio, con se stesso, con gli altri e con la

natura è perduta; il ritorno al giardino è sbarrato dalla «fiamma della spada folgorante» (Gen 3,24).

392 L'umanità prende a rotolare verso il basso, trascinata dalla logica del peccato. Il male dilaga da ogni parte, come il diluvio: «La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza» (Gen 6,11). La società precipita nella confusione e nella disgregazione: non bastano tecnica e organizzazione a portare a termine la torre di Babele.

393 La salvezza può venire solo da Dio. E Dio va a cercare l'uomo; gli fa prendere coscienza del peccato; gli promette la vittoria sul serpente; lo riveste con una tunica di pelle, in segno di premura e di protezione; continua poi a intervenire, salvando Noè e la sua famiglia dal diluvio, affidando ad Abramo e alla sua discendenza una promessa di benedizione per tutte le genti.

Il potere del peccato

394 Il Nuovo Testamento proclama la lieta notizia che la salvezza comincia a realizzarsi. A partire dal mistero della redenzione si comprende meglio anche il mistero del peccato. Lo splendore della luce fa intuire per contrasto la densità delle tenebre. Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, ci libera dal potere del peccato e della morte. È l'unico Salvatore dell'umanità. Tutti hanno bisogno di lui per essere giustificati e senza di lui nessuno può essere salvo.

Da che cosa dipende questa necessità? Dal fatto che «giudei e greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno» (Rm 3,9-10). Il mondo intero deve ammutolire e riconoscersi peccatore, poiché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3,23); la creazione stessa è soggetta alla caducità e alla corruzione.

Lasciati a se stessi, gli uomini commettono molti peccati, perché il loro cuore è cattivo e produce azioni cattive di ogni genere. Il peccato abita in loro e li porta ad allontanarsi dal bene, che pure desiderano, e a fare il male, che invece detestano. C'è in loro un'inclinazione al male.

Come mai si trovano in questa situazione di debolezza e di corruzione? Come mai appartengono al regno delle tenebre? Il peccato e la morte sono entrati nel mondo per colpa dell'uomo stesso. Un influsso negativo viene a pesare su ogni uomo, per una misteriosa solidarietà con tutti coloro che lo hanno preceduto, a cominciare dal primo peccato che è stato commesso all'inizio della storia: «Per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna... Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori» (Rm 5,18-19).

Tra pelagianesimo e protestantesimo

395 La triste schiavitù del genere umano, evidenziata drammaticamente dalla rivelazione, viene ulteriormente precisata nella dottrina della Chiesa. Le prese di posizione del Magistero sono provocate dalla necessità di rispondere a due opposti errori. Nel secolo V il pelagianesimo afferma che l'uomo, a parte il cattivo esempio che ha ricevuto dai progenitori, è sano e può vivere onestamente, senza l'aiuto della grazia di Dio. Al contrario, nella Riforma protestante si sostiene che l'uomo viene al mondo totalmente corrotto e inclinato irresistibilmente al male, senza vera libertà, incapace perfino di cooperare con la grazia divina. La dottrina della Chiesa, stabilita dal secondo sinodo di Orange nel 529 e dal concilio di Trento nel 1546, respinge queste visioni estreme. Questi sono i suoi punti principali: il peccato primordiale dei progenitori ha causato la perdita della giustizia originale per loro e per tutti i

discendenti; il peccato originale ereditario è in ogni uomo per il solo fatto di nascere, in quanto riceve una natura umana privata della giustizia originale, ferita e inclinata al peccato; la corruzione non è totale e la libertà può e deve cooperare con la grazia; la redenzione e la grazia di Cristo sono assolutamente necessarie a tutti per la giustificazione e la salvezza; il peccato originale è soppresso mediante il battesimo; rimane la concupiscenza, che deriva dal peccato e dispone al peccato, ma propriamente non è peccato.

Alienazione da Dio

396 Le indicazioni provenienti dai documenti della fede possono essere ancora approfondite con la riflessione teologica, per evidenziare meglio il senso della verità rivelata, che peraltro rimane sempre misteriosa.

Ogni uomo è plasmato dalla solidarietà con gli altri, con chi lo ha preceduto e con chi lo accompagna. Mai si parte da zero. Viviamo inseriti in una comunicazione incessante di doni naturali, culturali e spirituali. La nostra libertà si attua sempre in una situazione storica oggettiva, da cui viene condizionata. La comunicazione della vita divina avviene in modo da valorizzare le mediazioni umane, perché l'umanità intera sia un solo corpo in Cristo.

I nostri peccati indeboliscono la comunicazione del bene e alimentano il contagio del male. Deformano la società con una mentalità e con strutture di peccato, che gravano sulle decisioni personali. Si sviluppa una storia alienata da Dio e avversa a Cristo, che non coopera alla comunicazione della vita divina, anzi la ostacola e la blocca. Se ogni peccato ha una dimensione sociale, il peccato primordiale dell'umanità ha un'influenza singolare, perché ha messo in moto tutta questa solidarietà negativa e ha impedito la trasmissione della giustizia originale con le sue modalità peculiari di integrità e immortalità.

397 Ogni uomo, senza alcuna responsabilità personale, inizia la sua esistenza in questo contesto umano inquinato. Viene al mondo privo della grazia santificante, incapace di entrare in dialogo filiale con il Padre e di amarlo sopra ogni cosa, incline a chiudersi nell'esperienza terrena e ad assolutizzare i beni temporali. Così la sua libertà, indebolita interiormente e per di più condizionata negativamente all'esterno da un ambiente divenuto opaco nei confronti di Dio, non riuscirà ad osservare i comandamenti e arriverà, prima o poi, a commettere gravi peccati personali, incamminandosi verso la perdizione eterna.

398 La triste condizione, in cui l'uomo nasce, è uno stato oggettivo della natura umana, trasmesso insieme ad essa, non un atto delle persone. Viene chiamata "peccato originale", non perché sia una colpa, ma perché deriva dalla colpa altrui e fruttifica in successive colpe personali. Presenta analogie con la situazione permanente di peccato, che si determina in chi ha commesso una grave colpa. Può essere chiamata anche con altri nomi, ad esempio corruzione o alienazione originale.

La vittoria della Pasqua

399 Nessun uomo potrebbe da solo, con le sue forze, uscire dal regno del peccato e della morte. Il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci comunica la potenza del suo Spirito e spezza le catene che ci tengono prigionieri. Ci rigenera a nuova vita, come figli di Dio. Certo, anche dopo la rigenerazione, rimangono l'inclinazione interiore disordinata e l'influsso esteriore negativo,

ma questi non sono più irresistibili. Si deve ancora combattere, ma si può vincere. Così anche la sofferenza e la morte rimangono, ma cambiano senso e diventano occasione di crescita spirituale. La vita divina elimina il peccato e trasfigura le sue conseguenze. Ci introduce nella condizione pasquale, superiore alla stessa condizione paradisiaca originale, in quanto ci dà la possibilità di giungere a una perfezione più alta: «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20).

400 Il peccato primordiale dell'umanità ha impedito la trasmissione della giustizia originale e della condizione paradisiaca; ha dato avvio a una solidarietà negativa.

Il peccato originale, presente in ogni uomo che viene al mondo, è privazione della grazia santificante, incapacità di entrare in dialogo filiale con Dio e di vincere l'inclinazione a commettere i peccati personali. Il peccato originale viene soppresso nella giustificazione, mediante la comunicazione della grazia divina da parte del Signore, crocifisso e risorto, redentore di tutti gli uomini.

IL MAGISTERO DEL PAPA

Dalla catechesi di Benedetto XVI, 3 dicembre 2008

Cari fratelli e sorelle,

nell'odierna catechesi ci soffermeremo sulle relazioni tra Adamo e Cristo, delineate da san Paolo nella nota pagina della *Lettera ai Romani* (5,12-21), nella quale egli consegna alla Chiesa le linee essenziali della dottrina sul peccato originale. In verità, già nella prima *Lettera ai Corinzi*, trattando della fede nella risurrezione, Paolo aveva introdotto il confronto tra il progenitore e Cristo: “Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita... Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita” (1 Cor 15,22-45). Con Rm 5,12-21 il confronto tra Cristo e Adamo si fa più articolato e illuminante: Paolo ripercorre la storia della salvezza da Adamo alla Legge e da questa a Cristo. Al centro della scena non si trova tanto Adamo con le conseguenze del peccato sull'umanità, quanto Gesù Cristo e la grazia che, mediante Lui, è stata riversata in abbondanza sull'umanità. La ripetizione del “molto più” riguardante Cristo sottolinea come il dono ricevuto in Lui sorpassi, di gran lunga, il peccato di Adamo e le conseguenze prodotte sull'umanità, così che Paolo può giungere alla conclusione: “Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (Rm 5,20). Pertanto, il confronto che Paolo traccia tra Adamo e Cristo mette in luce l'inferiorità del primo uomo rispetto alla prevalenza del secondo.

D'altro canto, è proprio per mettere in evidenza l'incommensurabile dono della grazia, in Cristo, che Paolo accenna al peccato di Adamo: si direbbe che se non fosse stato per dimostrare la centralità della grazia, egli non si sarebbe attardato a trattare del peccato che “a causa di un solo uomo è entrato

nel mondo e, con il peccato, la morte” (*Rm* 5,12). Per questo se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale è perché esso è connesso inscindibilmente con l’altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non dovremmo mai trattare del peccato di Adamo e dell’umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell’orizzonte della giustificazione in Cristo.

Ma come uomini di oggi dobbiamo domandarci: che cosa è questo peccato originale? Che cosa insegna san Paolo, che cosa insegna la Chiesa? È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell’evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell’umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento. Dunque, esiste il peccato originale o no? Per poter rispondere dobbiamo distinguere due aspetti della dottrina sul peccato originale. Esiste un aspetto empirico, cioè una realtà concreta, visibile, direi tangibile per tutti. E un aspetto misterico, riguardante il fondamento ontologico di questo fatto. Il dato empirico è che esiste una contraddizione nel nostro essere. Da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l’altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell’egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: «C’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto.

Come conseguenza di questo potere del male nelle nostre anime, si è sviluppato nella storia un fiume sporco, che avvelena la geografia della storia umana. Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una «seconda natura», che si sovrappone alla nostra natura originaria, buona. Questa “seconda natura” fa apparire il male come normale per l’uomo. Così anche l’espressione solita: «questo è umano» ha un duplice significato. «Questo è umano» può voler dire: quest’uomo è buono, realmente agisce come dovrebbe agire un uomo. Ma «questo è umano» può anche voler dire la falsità: il male è normale, è umano. Il male sembra essere divenuto una seconda natura. Questa contraddizione dell’essere umano, della nostra storia deve provocare, e provoca anche oggi, il desiderio di redenzione. E, in realtà, il desiderio che il mondo sia cambiato e la promessa che sarà creato un mondo di giustizia, di pace, di bene, è presente dappertutto: in politica, ad esempio, tutti parlano di

questa necessità di cambiare il mondo, di creare un mondo più giusto. E proprio questo è espressione del desiderio che ci sia una liberazione dalla contraddizione che sperimentiamo in noi stessi.

Quindi il fatto del potere del male nel cuore umano e nella storia umana è innegabile. La questione è: come si spiega questo male? Nella storia del pensiero, prescindendo dalla fede cristiana, esiste un modello principale di spiegazione, con diverse variazioni. Questo modello dice: l'essere stesso è contraddittorio, porta in sé sia il bene sia il male. Nell'antichità questa idea implicava l'opinione che esistessero due principi ugualmente originari: un principio buono e un principio cattivo. Tale dualismo sarebbe insuperabile; i due principi stanno sullo stesso livello, perciò ci sarà sempre, fin dall'origine dell'essere, questa contraddizione. La contraddizione del nostro essere, quindi, rifletterebbe solo la contrarietà dei due principi divini, per così dire. Nella versione evoluzionistica, atea, del mondo ritorna in modo nuovo la stessa visione. Anche se, in tale concezione, la visione dell'essere è monistica, si suppone che l'essere come tale dall'inizio porti in sé il male e il bene. L'essere stesso non è semplicemente buono, ma aperto al bene e al male. Il male è ugualmente originario come il bene. E la storia umana svilupperebbe soltanto il modello già presente in tutta l'evoluzione precedente. Ciò che i cristiani chiamano peccato originale sarebbe in realtà solo il carattere misto dell'essere, una mescolanza di bene e di male che, secondo questa teoria, apparterebbe alla stessa stoffa dell'essere. È una visione in fondo disperata: se è così, il male è invincibile. Alla fine conta solo il proprio interesse. E ogni progresso sarebbe necessariamente da pagare con un fiume di male e chi volesse servire al progresso dovrebbe accettare di pagare questo prezzo. La politica, in fondo, è impostata proprio su queste premesse: e ne vediamo gli effetti. Questo pensiero moderno può, alla fine, solo creare tristezza e cinismo.

E così domandiamo di nuovo: che cosa dice la fede, testimoniata da san Paolo? Come primo punto, essa conferma il fatto della competizione tra le due nature, il fatto di questo male la cui ombra pesa su tutta la creazione. Abbiamo sentito il capitolo 7 della *Lettera ai Romani*, potremmo aggiungere il capitolo 8. Il male esiste, semplicemente. Come spiegazione, in contrasto con i dualismi e i monismi che abbiamo brevemente considerato e trovato desolanti, la fede ci dice: esistono due misteri di luce e un mistero di notte, che è però avvolto dai misteri di luce. Il primo mistero di luce è questo: la fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio creatore, e questo principio è buono, solo buono, senza ombra di male. E perciò anche l'essere non è un misto di bene e male; l'essere come tale è buono e perciò è bene essere, è bene vivere. Questo è il lieto annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita. Poi segue un mistero di buio, di notte. Il

male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata.

Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il capitolo 3 della Genesi, con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Possiamo indovinare, non spiegare; neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all'altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero di buio, di notte. Ma si aggiunge subito un mistero di luce. Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile. Le visioni dualiste, anche il monismo dell'evoluzionismo, non possono dire che l'uomo sia sanabile; ma se il male viene solo da una fonte subordinata, rimane vero che l'uomo è sanabile. E il Libro della Sapienza dice: "Hai creato sanabili le nazioni" (1, 14 *volg*). E finalmente, ultimo punto, l'uomo non è solo sanabile, è sanato di fatto. Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nella storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte.

IL CONCILIO VATICANO II

Gaudium et spes, n. 13

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini «non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente»... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore.

Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l'uomo si trova diviso in se stesso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male,

così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo» (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA
Dalle Confessioni di Sant'Agostino



DOPO AVER PROTRATTO I NOSTRI GIOCHI COME FACEVAMO MOLTO SPESSO, I MIEI COMPAGNI MI CONVINSERO AD EFFETTUARE UNO STUPIDO FURTO.

❖



NON LONTANO DALLA NOSTRA VIGNA SORGEVA UNA PIANTA DI PERE, CARICA DI FRUTTI CHE NON ATTIRAVANO AFFATTO, NE' PER L'ASPETTO, NE' PER IL SAPORE.

❖

IN PIENA NOTTE ANDAMMO A SCIOTERE LA PIANTA, DA CUI TOGLIEMMO TUTTI I FRUTTI.



VENIMMO VIA CON UN GROSSO CARICO DI PERE, NON GIA' PER MANGIARNE NOI STESSI...



VENIMMO VIA CON UN GROSSO CARICO DI PERE, NON GIA' PER MANGIARNE NOI STESSI...



EPPURE NON AVREI COMMESSO DA SOLO QUEL FURTO. IN QUELL'AZIONE MI ATTRASSE ANCHE LA COMPAGNIA DI COLORO CON CUI LA COMMISSI. OH, AMICIZIA INIMICISSIMA, VOGLIA DI FAR DEL MALE NATA DALLO SCHERZO, SETE DI ROVINARE ALTRI SENZA VOLERE UN GUADAGNO O UNA VENDETTA! UNO DICE: 'ANDIAMO, FACCIAMO' E SI HA VERGOGNA DI NON ESSERE SVERGOGNATI!

Chi non viene tentato, non viene messo alla prova.
E chi non viene messo alla prova, non progredisce.
(Agostino)

Chi prega si salva, chi non prega si dannava.
(San Francesco di Sales)

A ciascuno dei fedeli sta al fianco un angelo
come protettore e pastore, per condurlo alla vita.
(San Basilio Magno)

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dal messaggio per la Quaresima 2012 "Il Signore corregge colui che ama"

Ad un bravo educatore non può mancare il coraggio di correggere, pur sapendo di arrecare una sofferenza al figlio.

I piccoli hanno già la tendenza ad assecondare inclinazioni e desideri che non sono per il bene loro e degli altri che hanno vicino. Se non vengono corrette, le cattive abitudini diventano, con gli anni, sempre più resistenti e per migliorarsi ci vuole sempre più fatica e sofferenza.

Un educatore che, per falsa compassione, non corregge i bisogni e i comportamenti sbagliati di un bambino o di un ragazzo non vuole il suo vero bene. Come ricorda il Papa nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, la carità sincera chiede anche la «correzione fraterna». Non si amano i figli prendendosi cura solo del loro bene fisico e materiale ma, più ancora, della loro educazione spirituale e morale senza indulgere al male, anche a prezzo di correzioni che costano sofferenza sia all'educatore che all'educato.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro I, capitolo XIII

1. Finché saremo al mondo, non potremo essere senza tribolazioni e tentazioni; infatti sta scritto nel libro di Giobbe che la vita dell'uomo sulla terra (Gb 7,1) è tutta una tentazione. Ognuno dovrebbe, dunque, stare attento alle tentazioni e vigilare in preghiera (1Pt 4,7), affinché il diavolo non trovi il punto dove possa esercitare il suo inganno; il diavolo, che mai non posa, ma va attorno cercando chi possa divorare (1Pt 5,8). Nessuno è così avanzato nella perfezione e così santo da non aver talvolta delle tentazioni. Andare esenti del tutto da esse non possiamo. Tuttavia, per quanto siano moleste e gravose, le tentazioni spesso sono assai utili; perché, a causa delle tentazioni, l'uomo viene umiliato, purificato e istruito. I santi passarono tutti per molte tribolazioni e tentazioni, e progredirono; invece coloro che non seppero sostenere le tentazioni si pervertirono e tradirono. Non esiste una istituzione

così perfetta, o un luogo così nascosto, dove non si trovano tentazioni e avversità. L'uomo non è mai del tutto esente dalla tentazione, fin che vive. Ciò per cui siamo tentati è dentro di noi, poiché siamo nati nella concupiscenza. Se vien meno una tentazione o tribolazione, un'altra ne sopraggiunge e c'è sempre qualcosa da sopportare, perché abbiamo perduto il bene della nostra felicità. Molti, di fronte alle tentazioni, cercano di fuggire, ma cadono poi in esse anche più gravemente. Non possiamo vincere semplicemente con la fuga; ma è con la sopportazione e con la vera umiltà che saremo più forti di ogni nemico. Ben poco progredirà colui che si allontana un pochino e superficialmente dalle tentazioni, senza sradicarle: tosto ritorneranno ed egli sarà ancor peggio. Vincerai più facilmente, a poco a poco, con una generosa pazienza e con l'aiuto di Dio; più facilmente che insistendo cocciutamente nel tuo sforzo personale. Accogli frequentemente il consiglio di altri, quando sei nella tentazione; e non essere aspro con colui che è tentato, ma dagli conforto, come desidereresti fosse fatto a te.

2. Causa prima di ogni perversa tentazione è la mancanza di stabilità spirituale e la scarsezza di fiducia in Dio; giacché, come una nave senza timone viene spinta qua e là dalle onde, così l'uomo infiacchito, che abbandona i suoi propositi, viene in vario modo tentato. Come il fuoco serve a saggiare il ferro (Sir 31,26), così la tentazione serve a saggiare la santità di una persona (Sir 27,6). Quali possibilità ciascuno abbia in potenza, spesso non lo sappiamo; ma la tentazione dispiega palesemente ciò che siamo.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO SCRITTA: BRANI CONSIGLIATI

Dal libro della Genesi (2,7. 15-17; 3, 1-13).

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".

Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

Dal vangelo secondo Matteo (13, 24-30).

Un'altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne

andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccogliertela? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

LA PAROLA DI DIO SCRITTA: DALLA LITURGIA DOMENICALE

Anno C - XXX domenica del Tempo Ordinario

Dal vangelo secondo Luca (11, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Anno A - XXX domenica del Tempo Ordinario

Dal vangelo secondo Matteo (22, 34-40)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Anno B - XXXIII domenica del Tempo Ordinario

Dal libro del profeta Daniele (12, 1-3)

In quel tempo sarà salvato il popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Da «IO SONO CON VOI», pagine 35-36

IL DONO PIÙ GRANDE

Il sole, il mare, il cielo,
la famiglia, gli amici, la scuola:
quanti doni da scoprire!
Le case, i ponti, le macchine,
gli ospedali, le chiese:
quante cose per vivere
e crescere insieme nell'amore!



Non tutto è bello nel mondo, non tutto è buono.
C'è chi odia, chi fa le guerre, chi fa il male.
Perché gli uomini non vivono come fratelli?
Dio nostro Padre ha creato il cielo e la terra: e questo è buono.
Ha creato gli uomini: e questo è ancora più buono.
Ma gli uomini, tentati dal diavolo,
hanno disubbidito a Dio fin dal principio e hanno peccato.
Allora è venuta la tristezza e la morte.
Il male è entrato nel cuore dell'uomo.



Dio nostro Padre non ci lascia soli a lottare contro il male.
Manda a noi il suo Figlio Gesù.
Gesù è il dono più grande di Dio Padre agli uomini.

SIAMO LIBERATI DAL MALE

Il sacerdote, prima di ungere
con l'olio benedetto i bambini,
prega perché siano liberati
dal peccato originale.

**Dio onnipotente ed eterno,
umilmente ti preghiamo:
libera questi bambini
dal peccato originale,
e consacrali tempio
della tua gloria,
dimora dello Spirito Santo.**

Il Battesimo dona la vita di
Gesù risorto.
Eravamo schiavi del peccato,
e siamo stati liberati,
nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo.



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La Chiesa ci ricorda in molti segni che siamo tutti segnati dal peccato e che Dio vuole perdonare tutti noi, nella sua misericordia infinita, se ci lasciamo riconciliare.

Nella celebrazione della santa Messa, ad esempio, iniziamo sempre confessando di aver peccato "in pensieri, parole, opere e omissioni" e ci battiamo il petto; il sacerdote stesso, prima di elevare a Dio le offerte del pane e del vino, si lava le mani per esprimere che anche lui è imperfetto e bisognoso di perdono.

L'esistenza di tempi penitenziali, come la Quaresima, ci insegna che abbiamo sempre bisogno di purificarci e di migliorare nella via della santità. In particolare il segno delle ceneri esprime questo bisogno universale di conversione.

Anche il fatto che il funerale di tutti i fedeli si celebri sempre con i paramenti viola, per quanto buoni e a noi cari, significa che davanti a Dio ci presenteremo tutti confidando nella sua misericordia e mai nella nostra bravura, domandando perdono per non averlo saputo amare e servire in modo perfetto.

Infine, la Chiesa lotta contro i nemici invisibili che ci spingono al peccato, Satana e i suoi angeli malvagi, con le diverse benedizioni – che, fra i loro effetti, hanno anche quello di proteggerci nel cammino della vita – e con gli esorcismi, che dimostrano come le creature spirituali cattive, la cui esistenza ed eterna tristezza è rivelata da Dio, vogliono la nostra rovina ma sono state sconfitte dalla potenza di Cristo Signore, operante nella sua santa Chiesa cattolica.

Tutto ciò trasmette a noi credenti, con segni ed azioni, la conoscenza soprannaturale della realtà, istruendoci ad avere coscienza della drammatica serietà della situazione in cui siamo chiamati a vivere e a non sbagliare vita. Dobbiamo cioè riconoscere che il vero male per l'uomo è il peccato, da cui deriva ogni rovina e tristezza, e allenarci a sconfiggere la tentazione, con l'aiuto di Dio.



Dalla Preghiera Eucaristica II

Di noi tutti abbi misericordia.

Dalla Preghiera Eucaristica IV

**O Padre, a tua immagine hai formato l'uomo,
alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutto il creato.
E quando, per la sua disobbedienza,
l'uomo perse la tua amicizia,
tu non l'hai abbandonato in potere della morte,
ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro,
perché coloro che ti cercano ti possano trovare.**

Dai riti iniziali della Santa Messa

**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,
che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e
omissioni,
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli,
di pregare per me il Signore Dio nostro.**

**Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i
nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen.**

Dal Rito della Veglia Pasquale

Rinunziate a Satana?	Rinuncio.
E a tutte le sue opere?	Rinuncio.
E a tutte le sue seduzioni?	Rinuncio.

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Ascoltare la testimonianza di un convertito

Si può invitare all'incontro con i fanciulli una persona disponibile a raccontare con molta semplicità come un tempo era lontana dal Signore e come oggi la fede ha cambiato la sua vita. Ovviamente, si abbia cura di scegliere la testimonianza adatta ai bambini, in modo che il racconto dell'esperienza di lontananza da Dio vissuta dalla persona non presenti aspetti inadatti ai fanciulli stessi.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

La calamita e l'anima

Prendiamo un grande foglio bianco, liscio, di una sufficiente consistenza. Ci sparpagliamo sopra un po' di limatura di ferro (possiamo ricavarla spezzettando con le dita una paglietta metallica per lavare le pentole).

Ci procuriamo anche un magnete. Tenendo il foglio con sopra la limatura sparpagliata in disordine, sotto il foglio avvicineremo la calamita e faremo osservare ai bambini come la limatura si orienti immediatamente, con ordine, secondo le linee del campo magnetico, formando un disegno caratteristico a linee curve e aderendo al foglio. Si può anche inclinare il foglio, ma le pagliuzze non cadranno; anche se soffiamo

delicatamente sul foglio continuano a rimanere al loro posto. Se invece allontaniamo la calamita, inclinando il foglio la limatura scivola e cade,



mentre soffiando viene spazzata via.

Questo esempio va riletto spiritualmente. Inclinare il foglio e soffiarci sopra sono atti che corrispondono alla tentazione: qualcuno tenta di farci scivolare verso il male, di togliere dalla nostra anima il bene e la pace. Il magnete corrisponde a Dio. Quando la nostra anima è in comunione con Dio (cioè in grazia di Dio), tutto ciò che sta dentro di noi tende a mettersi in ordine e a manifestare quella presenza in noi, mentre le tentazioni fanno fatica a scompigliarci. Pensieri, sentimenti, desideri, parole, azioni tendono a diventare buoni, rivelando che abbiamo Dio in cuore.

Quando invece ci stacciamo da Dio, la tentazione può facilmente far scivolare verso il male ciò che è in noi, come le pagliuzze sul foglio (pensieri, sentimenti, desideri, parole, azioni...), e il bene e la pace svaniscono dal cuore.

Facciamo con i bambini l'esperimento e cerchiamo insieme con loro tutti i significati spirituali della rilettura.

LA CREAZIONE SVELA IL DISEGNO DI DIO

La Dionea

La natura ci presenta alcune allegorie di tentazione e peccato. Possiamo far vedere ai fanciulli (anche dal vivo) una pianta carnivora chiamata *Dionea*, molto nota per le sue foglie che si chiudono a scatto appena la preda vi entra, attratta dall'interno rosso tra le due pareti. Seduzione e trappola rappresenta

no
efficacemen
te la
strategia del
Maligno e la
necessità di
saper
distinguere il
vero bene
dalle illusioni
pericolose
con cui il
peccato
vorrebbe
attirarci.



PARABOLE D'OGGI

Tagliare il ramo che ci sostiene

Per aiutare a comprendere in cosa consiste il peccato, può essere utile osservare e commentare con i bambini l'immagine qui sotto, che fa pensare al peccato...



RACCONTI

Attorno al fuoco

C'erano una volta alcuni uomini che si erano seduti a chiacchierare insieme. Quando la notte li coprì con il suo nero manto, fecero una bella catasta di legna e accesero il fuoco.

Se ne stavano seduti ben stretti, mentre il fuoco li scaldava e il bagliore della fiamma illuminava i loro volti.

Ma uno di loro, ad un certo punto, non volle più rimanere con gli altri e se ne andò per conto suo, tutto solo.

Si prese un tizzone ardente dal falò e andò a sedersi lontano dagli altri.

Il suo pezzo di legno in principio brillava e scaldava.

Ma non ci volle molto a illanguidire e spegnersi.

L'uomo che sedeva da solo fu inghiottito dall'oscurità e dal gelo della notte. Ci pensò un momento poi si alzò, prese il suo pezzo di legno e lo riportò nella catasta dei suoi compagni.

Il pezzo di legno si riaccese immediatamente e divampò di fuoco nuovo.

L'uomo si sedette nuovamente nel cerchio degli altri.

Si scaldò e il bagliore della fiamma illuminava il suo volto».

I chiodi nello steccato

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere.

Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno. Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato. Nelle settimane seguenti, imparò a controllarsi e il numero di chiodi piantato nello steccato diminuì giorno per giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi. Finalmente arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò alcun chiodo nello steccato. Allora andò dal padre e gli disse, tutto contento, che quel giorno non aveva piantato alcun chiodo. Il padre disse al figlio di levare un chiodo dallo steccato per ogni giorno che non avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno.

I giorni passarono e finalmente il ragazzo poté dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dallo steccato. Il padre portò il ragazzo davanti allo steccato e gli disse: "Figlio mio, ti sei comportato bene. Ma ora guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non è più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci delle ferite come queste. Ricordati che il male che facciamo ha conseguenze. Devi anzitutto pentirti e imparare a non fare altro male, poi devi sapere che gli effetti dei tuoi errori hanno bisogno di essere riparati".

NEI SANTI DIO CI PARLA

Un sogno di Don Bosco

All'età di 9 anni Don Bosco ha il suo primo sogno miracoloso. In esso Gesù e la Vergine gli preannunziano, sebbene in forma velata, la sua futura missione.

Così racconta Giovanni alla mamma Margherita.

"Mi sembrava di essere vicino a casa, in un cortile molto grande dove c'erano molti ragazzi che giocavano alcuni ridevano, altri bestemmiavano, all'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro con pugni e calci per farli tacere. In quel momento apparve un uomo nobilmente vestito, il suo viso era così luminoso che io non potevo fissarlo. Egli mi disse: "Giovanni, non con le percosse, ma con la mansuetudine e la dolcezza te li farai amici. Parla loro della bruttezza del peccato e della gioia che dà l'amicizia con il Signore". Io risposi:" Ma

io sono un povero contadino ignorante, come posso fare?” La voce misteriosa continuò:” Io ti darò la maestra sotto la cui guida potrai diventare sapiente”.

Allora, incuriosito domandai: “Chi siete voi? “. Mi rispose in modo indiretto: “Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno, il mio nome domandalo a mia madre”.

In quel momento vidi accanto a lui una donna di aspetto maestoso, vestita di un manto che splendeva da tutte le parti, come se ogni punto fosse una fulgidissima stella. Vedendomi sempre più confuso, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse: “Guarda, i fanciulli sono scomparsi ed al loro posto ci sono animali feroci. Questo è il tuo campo, quello che vedrai accadere a questi animali, tu lo farai per i miei figli.” Volsi allora lo sguardo ed ecco che al posto di animali feroci, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano come per far festa a quell’Uomo e a quella Signora.

Allora, sempre nel sogno, mi misi a piangere e pregai quella Signora che parlasse in modo da poter capire. Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: “A suo tempo, tutto comprenderai.”

A questo punto un rumore mi svegliò e io rimasi sbalordito. Mi sembrava di aver le mani che mi facessero male per i pugni che avevo dato e che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti».

Drammatizzazione del sogno di Don Bosco

La scena iniziale rappresenta l’interno della poverissima casa dei Becchi, un tavolo apparecchiato, la nonna accanto al fuoco che lavora a maglia, mamma Margherita che rimesta la polenta. Seduto a tavola Giovannino legge un libro che ha davanti.

Musica iniziale

Entrano Giuseppe e Antonio.

GIUSEPPE: Uhhh che profumino (si avvicina alla mamma e la bacia – idem per la nonna), ciao mamma.....ciao nonnina

NONNA: Buona sera ragazzo mio, come mai così tardi? Vedi Giovanni è già seduto a tavola, si aspettava solo voi per cena

ANTONIO: Come vedi nonna c’è chi lavora duramente e chi se la svigna presto per starsene al calduccio.....(si avvicina a Giovanni) e per fare che cosa? Guardate qui ancora e sempre questo maledetto libro ma io... io... Lo butto nel fuoco!

(cerca di prenderlo ma Giovanni non molla e così iniziano a spintonarsi)

GIOVANNI: Lascia stare il mio libro, lascialo ti ho detto!

GIUSEPPE: Rieccoli che litigano,

MARGHERITA: (si pone tra i due per dividerli) Per favore Antonio sei il maggiore cerca di avere un poco di pazienza

ANTONIO: È ora di finirla con quella grammatica, io sono diventato grande e grosso e non ho mai avuto bisogno di libri!

GIOVANNI: Anche il nostro asino non è mai andato a scuola eppure è più grosso di te

MARGHERITA: Ma Giovannino lavora come gli altri e se poi vuole leggere, studiare a te che importa figlio mio?

ANTONIO: Non chiamarmi così tu non sei mia madre! me ne importa perché questa baracca sono io a tenerla in piedi, mi rompo la schiena sulla terra da mattina a sera e non voglio mantenere nessun signorino ...avete capito bene?...tutti?....

GIOVANNI: *(approfittando della distrazione di Antonio si riprende il libro)*
Ridammi il mio libro, testone!

ANTONIO: *(strattona Giovanni e lo porta fuori)* adesso ti faccio vedere io chi comanda in questa casa *(rumore di lotta poi Giovannino rientra e va dalla mamma a farsi consolare)*

MARGHERITA: Così non si può andare avanti Giovanni, credo che tu debba andare via di casa per qualche tempo, prova a Moncucco dal signor Moglia. La sua cascina è grande c'è sempre bisogno di due braccia in più. Va e che la Madonna di protegga. Rivolgiti sempre a lei con amore Giovanni, ricordati che la strada per il cuore di Gesù passa sempre da quello della sua mamma.

GIOVANNI: Prima di andare voglio raccontarti un sogno molto strano che ho fatto questa notte *(Margherita si siede e l'ambiente si fa buio, luce solamente su Giovanni che racconta)* mi sembrava di essere vicino a casa, in un cortile molto grande dove c'erano molti ragazzi che giocavano alcuni ridevano, altri bestemmiavano, all'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo a loro con pugni e calci per farli tacere.

(Luce verso il fondo da dove si udrà la voce fuori campo)

in quel momento apparve un uomo nobilmente vestito, il suo viso era così luminoso che io non potevo fissarlo,

V.F.C.: Giovanni, non con le percosse, ma con la mansuetudine e la dolcezza te li farai amici. Parla loro della bruttezza del peccato e della gioia che dà l'amicizia con il Signore

GIOVANNI: Ma io sono un povero contadino ignorante, come posso fare?

V.F.C.: Io ti darò la maestra sotto la cui guida potrai diventare sapiente

GIOVANNI: Chi siete voi?

V.F.C.: Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno, il mio nome domandalo a mia madre

Si spegne la luce e si illumina il lato opposto all'ingresso della Madonna.

MARIA: Guarda, i fanciulli sono scomparsi ed al loro posto ci sono animali feroci. Questo è il tuo campo, quello che vedrai accadere a questi animali, tu lo farai per i miei figli.

GIOVANNI: Ed ecco che al posto degli animali feroci apparvero mansueti agnelli che fecero festa all'uomo ed alla signora.

MARIA: *(mette una mano sul capo di Giovanni)* a suo tempo, tutto comprenderai *(esce)*

La stanza si illumina nuovamente.

GIUSEPPE: Forse diventerai un pecoraio, oppure un capo di briganti!

MARGHERITA: Chissà, forse diventerai sacerdote!

A chiudere la scena torna la musica "Don Bosco e noi"... solo suonata.

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Non cercate di discolparvi dei difetti, cercate piuttosto di correggerli.

(San Giovanni Bosco)

Dio non smette mai di essere Padre dei suoi figli.

(San Cipriano di Cartagine)

Chi è buono è libero, anche se schiavo.

Chi è malvagio è schiavo, anche se è un re.

(Sant'Agostino)

Può essere utile la lettura di qualche brano di "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Lorenzini, detto Carlo Collodi. La vicenda immaginata in quel libro combacia in modo impressionante con la vicenda reale dell'uomo peccatore così come la Scrittura ce la presenta.

Un'eccellente e divertente rilettura del libro di Collodi in quest'ottica è stata scritta dal Cardinale Giacomo Biffi, in un testo di cui è vivamente consigliata la lettura: "Contro Maestro Ciliegia. Commento teologico a Le avventure di Pinocchio", ed. Jaca Book, prima edizione 1977.

IMPARIAMO UN CANTO

Scusa Signore

Scusa, Signore, se bussiamo alle porte del tuo cuore siamo noi.

Scusa, Signore, se chiediamo, mendicanti dell'amore, un ristoro da Te...

Così la foglia quando è stanca cade giù...

Ma poi la terra ha una vita sempre in più...

Così la gente quando è stanca vuole Te...

Tu, Signore, hai una vita sempre in più, sempre in più!

Scusa, Signore, se entriamo nella reggia della luce siamo noi.

Scusa, Signore, se sediamo alla mensa del tuo corpo per saziarci di Te...

Scusa, Signore, quando usciamo dalla strada del tuo amore siamo noi.

Scusa, Signore, se ci vedi solo all'ora del perdono ritornare da Te...



LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE

Michelangelo Buonarroti
Il peccato originale
Cappella Sistina
Città del Vaticano

Ecco alcuni aspetti
da mettere in evidenza.

- 1) Il volto della donna, prima del peccato, è molto bello e gioioso. Dopo la colpa, il volto di Eva, come quello di Adamo, è deformato dalla tristezza e dal rimorso.
- 2) La donna, prima del peccato, sembra a riposo, seduta tranquillamente, mentre dopo il peccato Eva e Adamo non hanno pace.
- 3) Prima del peccato, l'uomo e la donna sono vicini e rivolti con il corpo uno verso l'altro. Dopo il peccato Adamo spinge il corpo di Eva quasi urtandolo.
- 4) Il serpente non è un normale serpente, ma è immagine di Satana.
- 5) La scena è nettamente divisa in due parti: a sinistra l'albero con le grandi foglie ripara l'uomo e la donna, a destra c'è una grande senso di vuoto...

PARABOLE NEL CINEMA

Ci sono interessanti paralleli cinematografici con la vicenda del peccato originale narrata dalla Scrittura. Per quanto riguarda i bambini, più adatti sono i brani cinematografici dei film dedicati a “*Le avventure di Pinocchio*” (vedi sopra il commento teologico), ad esempio la miniserie televisiva realizzata da Luigi Comencini nel 1972, o anche quello della Walt Disney. In particolare è utile l’episodio che corrisponde a creazione e peccato originale (dal minuto 10’e20” in avanti): <http://www.youtube.com/watch?v=XXjmCX96Xlg>

Inoltre, un tratto del film “*Genesi – La Creazione e il Diluvio*”, di Ermanno Olmi, riprende fedelmente il testo biblico, in circa 9 minuti, e si può trovare al seguente indirizzo: http://www.youtube.com/watch?v=_gESEC41XeE&feature=relmfu



Infine, per un gruppo di adulti (ad esempio per una serata con i genitori), uno dei più straordinari gioielli della storia del cinema, che presenta in maniera geniale un’allegoria del peccato e della salvezza, è “*La strada*”, di Federico Fellini (1954, durata 103 minuti): in questo caso la figura del Redentore è di fatto incarnata dalla protagonista femminile, Gelsomina, e la vicenda si può effettivamente leggere come la commovente storia di conversione del personaggio di Zampanò, icona del peccatore che viene salvato dalla grazia.

IL FASCINO DELLA MUSICA

Può essere utile che educiamo i fanciulli a familiarizzare con alcuni testi della liturgia che riconducono al tema del peccato e del pentimento. In particolare il Kyrie e il Miserere sono due tra questi testi che, musicati in molte versioni, hanno un’importanza speciale.

Di grande pregio potrebbe essere, ad esempio, se riuscissimo a far gustare ai bambini un frammento del Miserere di Gregorio Allegri, del 1638, cantato da bambini e ragazzi come nel bellissimo video del King’s College Choir:

<http://www.youtube.com/watch?v=4lC7V8hG198&feature=fvwr>

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

**Se diciamo che siamo senza peccato,
inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. (1Gv 1,8)**

Che cos'è il peccato?

**Il peccato è un'offesa a Dio, infinitamente buono,
perché è un NO alla sua volontà e al suo amore.**

**Facciamo peccato quando disobbediamo a Dio,
quando non lo amiamo con tutto il cuore,
quando non amiamo il nostro prossimo come noi stessi.**

**Dio non abbandona nessun uomo
e salva dal peccato chi ha fede in Lui.**

**I primi esseri umani, che la Bibbia chiama Adamo ed Eva,
tentati dal diavolo, hanno tradito la fiducia di Dio,
rovinando l'amicizia con Lui.**

**Disobbedendo al Signore sono stati ingiusti
e hanno perso la santità e la pace.**

**Come un ricco che perde tutto e diventa povero,
anche loro hanno trasmesso a noi la loro miseria,
cioè la mancanza di giustizia, di santità e di pace.**

Questa miseria del cuore si chiama "peccato originale".

**È quella separazione da Dio
che sta all'origine della nostra debolezza
e che ci spinge a fare peccati.**

Chi è il diavolo? Esiste davvero?

**Il diavolo, chiamato Satana, e gli altri demoni come lui,
sono creature spirituali che esistono veramente.**

**Sono angeli, che Dio creò buoni e felici,
ma per loro scelta sono diventati malvagi e infelici.**

**Per superbia hanno disprezzato Dio,
dicendo NO alla sua volontà e al suo amore.**

Vivendo senza l'amore di Dio, la loro esistenza è un inferno.

**La sofferenza e la disperazione dei demoni non avrà mai fine
e si chiama dannazione.**

**Per invidia, essi tentano con l'inganno di trascinare l'uomo
a ribellarsi contro Dio e vogliono vederci infelici per sempre.**

**Dio nel Battesimo cancella il peccato originale
e ci ridona la forza di diventare santi.**

**Se l'uomo vive in grazia di Dio,
riceverà da Dio la gioia del Paradiso.
Se abbandona Dio e sceglie il peccato,
l'uomo sceglie la propria dannazione.**

LA FEDE CELEBRA

Nella stanza portiamo un crocifisso e un cesto con alcune pietre.

CANTO D'INIZIO...

**Cat. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
F. Amen.**

LA PAROLA DI DIO (Gv 8,1-11)

Invitiamo i bambini a contemplare, per qualche minuto il volto di Gesù; in quel corpo martoriato, possiamo capire quanto siano tremendi l'odio e il peccato dell'uomo. In quel volto, però, possiamo anche comprendere anche tutto l'amore che Dio ha avuto per noi.

Cat. Ad ogni invocazione, rispondete: **Signore pietà** mentre uno di voi, a turno, prende una pietra dal cesto e la mette alla base del crocifisso.

F. Per le occasioni mancate, per i "sì" non detti a te e alle persone.
Signore, pietà!

F. Per quanto abbiamo fatto con pesantezza, sbuffando, solo per obbligo **Signore, pietà!**

F. Per le nostre distrazioni e pretese, per le nostre paure e scelte di comodo **Signore, pietà!**

F. Per i nostri pensieri non buoni, per i consigli non cercati o non accettati **Signore, pietà!**

F. Per la scarsa preghiera e la poca carità, per le parolacce e le lamentele **Signore, pietà!**

F. Per aver fatto soffrire qualcuno, per i buoni propositi non mantenuti **Signore, pietà!**

PREGHIERA

***Signore, ho peccato,
ho fatto quello che è male ai tuoi occhi,
ho mancato alla legge dell'amore.
Tu che conosci il mio presente
e il mio futuro,***

*aiutami a dire ogni giorno
il sì della verità,
Il peccato mi ha reso triste,
l'amicizia con te si è indebolita,
il rapporto con gli altri
si è reso difficile.
Sono qui davanti a te,
perché tu mi ami ancora;
nel peccato non mi abbandoni,
e mi dai il tuo perdono.
Ridonami, o Signore,
la gioia della speranza
e mostrami il cammino
sicuro che porta a te*

Padre Nostro...

Ogni bambino prende una pietra scrive il suo nome e la porta a casa.

CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

Impariamo a concludere ogni nostra giornata con la preghiera della sera:

**Ti adoro mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.
Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano
e conservato in questo giorno.
Perdonami il male oggi commesso
e se qualche bene ho compiuto accettalo.
Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.
La tua grazie sia sempre con me e con tutti i miei cari.
Amen.**

Impariamo a chiedere aiuto e protezione all'Angelo buono che il Signore ha messo accanto a ciascuno di noi:

**Angelo di Dio, che sei il mio custode,
illumina, custodisci, reggi e governa me,
che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen.**

LA FEDE OPERA

Poiché per un bambino la cattiveria che può esserci in qualche suo comportamento è grave come per noi adulti quella dei nostri peccati, chiediamo ai fanciulli di pentirsi di un comportamento cattivo che magari hanno verso qualche compagno, o di aver trascurato il Signore, e di fare poi la promessa "segreta" di non ripetere quel comportamento che riconoscono come un peccato, impegnandosi a mantenere la promessa.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 130 (129) – a cori alterni

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Gloria...

Domanda di partenza

**«Da dove ha origine il male che c'è intorno a noi?
E quello che c'è nel cuore dell'uomo?»**

La Parola

Dal Libro della Genesi

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per

acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure gli insegnamenti del Catechismo degli Adulti qui proposti:

391 L'uomo cede alle lusinghe del serpente, immagine dell'idolatria e in definitiva di Satana; non si fida di Dio; rifiuta di riconoscerlo come Signore della sua vita e norma del suo agire; non tiene conto dell'ordine sapiente, da lui posto nella creazione. Mangia il frutto dell'albero della scienza del bene e del male e così si fa legge a se stesso. Vuole sperimentare tutto e decidere da sé ciò che è bene e ciò che è male; pretende di realizzare, senza Dio e la sua grazia, il proprio desiderio illimitato di vivere; vuole essere praticamente un dio, autosufficiente e onnipotente. Ma l'uomo si ritrova nudo, misero e solo in una terra diventata ostile; si sente umiliato dalla vergogna, minacciato dalla morte, incapace di controllare gli istinti. Il rifiuto della comunione con Dio porta con sé la divisione tra gli uomini stessi. L'armonia originaria con Dio, con se stesso, con gli altri e con la natura è perduta; il ritorno al giardino è sbarrato dalla "fiamma della spada folgorante" (**Gen 3,24**).

392 L'umanità prende a rotolare verso il basso, trascinata dalla logica del peccato. Il male dilaga da ogni parte, come il diluvio: "La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza" (**Gen 6,11**). La società precipita nella confusione e nella disgregazione: non bastano tecnica e organizzazione a portare a termine la torre di Babele.

Rielaborazione

Trovi affinità tra questo testo del Catechismo degli Adulti e la tua esperienza di vita e quella del contesto sociale?

Dopo una breve condivisione nel gruppo si possono aiutare i genitori a trovare risposta a questo interrogativo attraverso la lettura del CdA nn. 393-394:

393 La salvezza può venire solo da Dio. E Dio va a cercare l'uomo; gli fa prendere coscienza del peccato; gli promette la vittoria sul serpente; lo riveste

con una tunica di pelle, in segno di premura e di protezione; continua poi a intervenire, salvando Noè e la sua famiglia dal diluvio, affidando ad Abramo e alla sua discendenza una promessa di benedizione per tutte le genti.

394 Il Nuovo Testamento proclama la lieta notizia che la salvezza comincia a realizzarsi. A partire dal mistero della redenzione si comprende meglio anche il mistero del peccato. Lo splendore della luce fa intuire per contrasto la densità delle tenebre. Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, ci libera dal potere del peccato e della morte. È l'unico Salvatore dell'umanità. Tutti hanno bisogno di lui per essere giustificati e senza di lui nessuno può essere salvo. Da che cosa dipende questa necessità? Dal fatto che "giudei e greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno" (Rm 3,9-10). Il mondo intero deve ammutolire e riconoscersi peccatore, poiché "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Rm 3,23); la creazione stessa è soggetta alla caducità e alla corruzione. Lasciati a se stessi, gli uomini commettono molti peccati, perché il loro cuore è cattivo e produce azioni cattive di ogni genere. Il peccato abita in loro e li porta ad allontanarsi dal bene, che pure desiderano, e a fare il male, che invece detestano. C'è in loro un'inclinazione al male. Come mai si trovano in questa situazione di debolezza e di corruzione? Come mai appartengono al regno delle tenebre? Il peccato e la morte sono entrati nel mondo per colpa dell'uomo stesso. Un influsso negativo viene a pesare su ogni uomo, per una misteriosa solidarietà con tutti coloro che lo hanno preceduto, a cominciare dal primo peccato che è stato commesso all'inizio della storia: "Per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna... Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori" (Rm 5,18-19).

Preghiera conclusiva

Figli scusateci se vi abbiamo lasciato credere

che solo la carriera e il denaro sono necessari per diventare "importanti".

Figli scusateci se vi abbiamo dato cose e non fede.

Figli scusateci se abbiamo pensato più alla pulizia dei denti
che a quella dell'anima.

Figli scusateci se vi abbiamo insegnato la via conveniente, non la via giusta.

Figli scusateci se abbiamo dedicato più tempo ai rimproveri
piuttosto che ai buoni esempi.

Figli scusateci se non abbiamo trovato il tempo per guardarvi, per parlarvi,
per leggervi dentro il cuore, per sorridervi.

Figli scusateci se abbiamo sbagliato operazione: abbiamo fatto la
moltiplicazione degli elettrodomestici e la sottrazione dell'amore.

Figli scusateci se non vi abbiamo fatto venire voglia di Dio.

Segno domestico

In un momento di condivisione familiare, confrontiamo la nostra vita di genitori con la preghiera conclusiva recitata durante questo incontro.